



Omelia nella Domenica di Pasqua

Cattedrale, 21 aprile 2019

[Riferimento Letture: Atti 10, 34. 37-43 | 1 Cor 5, 6-8 | Gv 20, 1-9]

Vorrei partire dalle parole di San Pietro in casa di Cornelio: *Voi sapete ciò che è accaduto...*

Anche noi, cari fratelli e sorelle, dopo aver celebrato il Triduo santo della passione, morte e risurrezione del Signore, sappiamo ciò che è accaduto.

Non basta, però, sapere. Bisogna credere e vivere.

Bisogna credere, come Giovanni che davanti al sepolcro vuoto *vide e credette*. Credere che Gesù è davvero risorto e che vive alla destra del Padre dove intercede per noi; che vive nella nostra fede abitando con il Padre e lo Spirito Santo la nostra interiorità; che vive nella fede della Chiesa, presente e operante nella Parola e nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia.

Con il *Credo* che tra poco canteremo, vogliamo rinnovare la nostra fede cristiana. Non siamo cristiani perché siamo migliori di altri, ma perché, per grazia di Dio, abbiamo accolto l'annuncio degli Apostoli: Dio ha risuscitato Gesù dai morti e *chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome*.

Bisogna vivere, passando dal *lievito vecchio ... di malizia e di perversità* (*les vieux ferments ... de la perversité et du vice*) agli *azzimi di sincerità e di verità* (*avec du pain non fermenté, celui de la droiture et de la vérité*).

Battezzati nella morte di Gesù siamo chiamati a vivere la vita nuova che abbiamo ricevuto, la vita dei figli di Dio. In che cosa consiste questa vita? Forse possiamo rispondere pensando al Battesimo. In quel giorno Dio ha piantato in ciascuno di noi tre semi potenti che fanno passare dal vecchio mondo al nuovo: la fede, la speranza e la carità.

Vivere con fede, sapendo che la relazione fondamentale della nostra vita è quella con Dio. In essa tutte le altre relazioni sono racchiuse. In essa diventa possibile, sempre e comunque, per noi cristiani viverle nell'amore, nella comprensione, nel rispetto reciproci, anche quando la reciprocità è solo desiderata e attesa perché dall'altra parte c'è incomprendimento e ostilità.

Vivere con speranza, sapendo che la vita non finisce con la morte, che c'è un al di là che ci attende e che questo al di là sono le braccia misericordiose di Dio che abbracciano la nostra vita nella sua totalità concreta, fatta di carne, fatta di storia.

Vivere con carità vuol dire riconoscere Dio come Padre, non anteporre nulla a Lui e riconoscerlo, amarlo e servirlo nella vita delle persone che il Suo amore ci affida, perché vivono accanto a noi o perché incrociano la nostra strada, non per caso, ma per un disegno della Sua Provvidenza.